

La tempesta turbinata in cerchi infiniti

Amico Lontano e Fratello!

La tempesta turbinata in cerchi infiniti, batte sui vetri e ricopre la finestra di nevischio sottile. L'arbusto che si erge davanti alla finestra è un colle di polvere ghiacciata, una piramide che cresce di ora in ora. I sentieri fumano; quando tenti di uscire, sotto i piedi si alza la polvere di neve. *Fsst, fsst!* Sibila lo sfiatatoio attraverso le fessure; dal fumaiolo rispondono ululati che escono come folate di vento. I turbine di neve non hanno requie. Gli alberi hanno perso il manto invernale e si agitano nudi con i rami spogli e distesi.

Mi metto ad ascoltare il lamento del fumaiolo e il sibilo dello sfiatatoio. L'anima si concentra immobile nei ricordi confusi (o sono forse presentimenti?) e sembra dissolversi nei rumori. Mi pare di trasformarmi in *un vortice* di tempesta. La finestra è già coperta per metà di neve. Nella stanza si insedia una semioscurità crepuscolare, un'ombra liquida e azzurrognola si posa sugli oggetti. Rassetto la lampada e un fascio dorato di raggi genera un certo chiarore. Accendo anche davanti all'icona della Madre di Dio una candela profumata di miele, di cera giallo-ambra, che mi son portato *dal luogo* dove vagabondammo insieme. Getto alcuni grani d'incenso nell'incensiere di terracotta dai carboni semispenti e attizzo il fuoco. Zaffate d'incenso si levano in tutte le direzioni, si confondono e si mescolano in una nube azzurrognola.

Che la finestra si addormenti sotto la tempesta. Così va bene. Così risplende più chiara la lampada, è più profumato l'incenso e più placida la fiamma della candela al miele. Di nuovo io sono con te. Ogni giorno ricordo qualcosa di te e poi mi metto a scrivere. Così giorno per giorno la mia vita scivola verso «l'altra riva», in modo che almeno *di là* io possa guardare a te con l'amore avendo vinto la morte e con la morte le passioni...

Oggi ricordo senza posa quel giorno gelido di tempesta quando andammo all'eremo *Paraclyto*. Prendemmo la strada del bosco, coperta di neve quasi intatta, nella quale sprofondavamo ogni momento. Ma giungemmo alla meta.

(Pavel A. Florenskij, *L'amicizia*, Castelvechi, Roma 2013, pp. 5 e 6)

Pavel Florenskij nacque nel 1882 nel Caucaso. Laureatosi in matematica, rinunciò alla carriera accademica per intraprendere gli studi di teologia. Ordinato sacerdote, cominciò a pubblicare saggi di carattere scientifico e religioso. Nel 1914 uscì *La colonna e il fondamento della verità*, il suo capolavoro, da cui è tratto il brano qui pubblicato.

Dopo la rivoluzione del 1917, Florenskij fu deportato in Turkestan. Poco dopo, i bolscevichi preferirono mettere a frutto le sue capacità tecniche e scientifiche, arruolandolo nella Commissione per l'elettrificazione del Paese. Fra l'altro, in questo stesso periodo inventò il lubrificante non congelabile. Negli anni della NEP fu deportato in Siberia. Nel 1943, Stalin ne ordinò la fucilazione.

Tema centrale di *La colonna e il fondamento della verità* è l'esperienza del sacro, la rivelazione dell'essere che nasce dall'incontro con un amico ideale. Ciò che più colpisce in quest'opera è la capacità dell'autore di coniugare la speculazione più rigorosa con l'arte più appassionata. Scrisse: "La verità manifestata è amore. L'amore realizzato è bellezza". È stata la sua regola di vita.

L'edizione italiana è uscita con la cura e un saggio introduttivo di Elémire Zolla.

Di Florenskij vale la pena leggere anche *Le porte regali* (Adelphi), un saggio sulle icone e i due volumi di corrispondenza dal lager, pubblicati da Mondadori.